Pienamente riuscito lo sciopero dell'industria e dell'agricoltura in tutto il Sud

A Castrovillari i tessili delle aziende autogestite

A cassa integrazione da 10 giorni hanno deciso di non interrompere la produzione all'Inteca e Andreae Calabria - Manifestazioni in tutta la regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I lavoratori dell'industria e dell'agricoltura hanno dato vita ieri anche in Calabria a compatte ed unitarie manifestazioni nel corso dello sciopero generale indetto dalla Federazione unitaria CGIL CISL-UIL per il rinnovo dei contratti. Una grande manifestazione si è svolta a Castrovillari ed è stata conclusa dai comizi di Bova, segretario regionale della Filtea CGIL e di isolani della Federazione unitaria lavoratori tessili. Quasi cinquemila persone hanno sfilato per le strade del centro del Pollino, oggi emblema dell'attacco padronale all'occupazione del Mezzogiorno. Da dieci giorni, come è noto, i mille lavoratori tessili degli stabilimenti Inteca e Andreae Calabria sono stati messi in cassa integrazione a zero ore dalla Montefibre ed hanno deciso di autogestire le fabbriche, non interrompendo la produzione.

Sul destino dei due testurizzi una parola finalmente chiara non è venuta neanche dopo l'incontro di lunedì con Andreotti che ha proposto solo l'intervento della Gepi, la finanziaria pubblica per i salvataggi, già sperimentata con tristi risultati in Calabria, a Cetraro e a Praia a Mare.

Importanti manifestazioni si sono svolte pure a Vibo Valentia, dove fra gli altri ha parlato Sartori della FLM nazionale; a Reggio Calabria, dove un corteo di quasi duemila fra edili, braccianti, metalmeccanici, giovani della 285, è sfilato da piazza De Nava e piazza Duomo dove ha parlato, fra gli altri, Taveroiti.

Manifestazione con corteo e comizio anche a Cosenza dove in piazza Stazione ha parlato Lenzarini, della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. A Crotone infine una assemblea dibattito con i lavoratori e le forze politiche si è svolta nell'aula del Consiglio comunale ed è stata conclusa da Samà, della segreteria regionale della Cgil.

I 365 dell'Imelte di Nuoro dal 13 maggio saranno senza lavoro

Dal nostro corrispondente

NUORO — Ancora ieri è stato posto all'attenzione della Regione sarda da parte delle organizzazioni sindacali l'urgenza del «problema IMELTE», un altro gravissimo «dramma del lavoro» in Sardegna: 356 lavoratori, tutte le maestranze effettive cioè dell'azienda di appalti telefonici, il 13 di maggio saranno virtualmente licenziati.

La lotta dei lavoratori, dislocati nei diversi cantieri e centri operativi dell'isola, è in atto da più di due anni e ha avuto momenti particolarmente aspri a marzo di quest'anno: i salari non venivano pagati da cinque mesi. Ci fu l'occupazione del centro operativo di Nuoro e diverse iniziative di lotta a Cagliari e a Sassari. Adesso a Nuoro i lavoratori hanno sistemato una tenda in piazza del Popolo, proprio al centro del corso Garibaldi: discutono con la gente, spiegano le ragioni della loro lotta.

La denuncia dei lavoratori è precisa: «Non esiste una crisi degli appalti telefonici, gli appalti anzi ci sono e come e lo dimostrano le migliaia di domande di allacci telefonici inevase in tutta l'isola». E allora com'è che si è arrivati a questo punto? Anche la spiegazione è precisa: c'entrano l'assoluta mancanza di programmazione nel settore e di controllo da parte degli organi pubblici, la smaccata politica clientelare attuata dalla SIP e assurde carenze di gestione manageriale che hanno portato l'IMELTE allo sfascio.

Arrivata nel '70 questa azienda, in grado di coprire tutto «l'arco delle lavorazioni del settore», da quasi 700 occupati si è ridotta agli attuali 350, grazie ad una sfrenata politica di ristrutturazione e di forte mobilità. Un'azienda che ha vissuto per anni alla «giornata» e che ha puntato, specie all'inizio, sulla tremenda «fame di lavoro» dell'isola: c'è voluto un po' prima che i lavoratori, polverizzati in una miriade di piccoli cantieri, si organizzassero rifiutando «lo sfruttamento selvaggio» messo in atto dai dirigenti dell'azienda e chiedendo precise garanzie per il posto di lavoro e per una condizione di lavoro più umana: l'azienda, infatti, si è caratterizzata per la totale mancanza, ad esempio, della osservanza delle più elementari norme di sicurezza, numerosissimi in questi anni, gli incidenti anche mortali sul lavoro. Senza contare gli incredibili «traffici» dei prestanome dell'azienda stessa, fra i quali fa spicco Francesco Liani: alle vere e proprie «ruberie», denunciate con nomi e cognomi dai lavoratori, l'azienda ha risposto licenziando e poi riassumendo «i ladri»: la SIP messa di fronte a questi fatti, pur potendo intervenire, non ha mai assunto posizione. Il primo tentativo di ristrutturazione, operato nel '76, fu respinto dai lavoratori.

Ma gli impegni assunti dalla direzione aziendale furono puntualmente disattesi: l'altalena dei salari non pagati o peggio, pagati con assegni a vuoto, sembrò concludersi a giugno '78 con un accordo sottoscritto dalle diverse parti. Si parlava di ricapitalizzazione, di risanamento finanziario, di programmazione e salvezza dell'azienda. I risultati, invece, sono sotto gli occhi di tutti, e questo nella totale e colpevole indifferenza SIP e della Regione.

Adesso la proposta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali è di una ipotesi di soluzione che passi attraverso il riassorbimento di tutte le maestranze — su questo la pregiudiziale sindacale è assoluta — nelle aziende già operanti da anni nell'isola, la SIETTE, la SICET, la SIELTE, che però non defilano dalla trattativa, e di tre aziende di nuova costituzione, TESA, SATE, SMET. Queste di fatto puntano ad un parziale riassorbimento della manodopera. «Stupisce — è quanto affermano le organizzazioni sindacali — che la SIP attribuisca credibilità ad imprese che di fatto non sono ancora costituite e quindi senza alcuna esperienza, rinunciando a svolgere un ruolo positivo finalizzato alla soluzione complessiva del problema occupazionale».

c. co.

Nelle fabbriche del Sulcis decine di assemblee

Ribadito il fermo no al terrorismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le quattro ore di sciopero indette dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL nel settore dell'industria e fra i braccianti hanno visto nella provincia di Cagliari una grande partecipazione di operai e di lavoratori della terra alle manifestazioni tenutesi nelle fabbriche e nei centri contadini. Lo sciopero è riuscito pienamente.

Nel Sulcis si sono svolte le manifestazioni più importanti. Davanti ai cancelli dell'ALSAR di Portovesme i lavoratori hanno organizzato un corteo unitario, che ha attraversato l'intera zona industriale. A chiusura della manifestazione si è svolta un'assemblea con l'intervento dei consigli di fabbrica e di numerosi dirigenti sindacali. Riunioni si sono tenute in tutte le altre fabbriche. Temi principali: la vertenza per il rinnovo dei contratti, la lotta al terrorismo, la difesa dei posti dilavoro e l'incremento degna.

I lavoratori hanno ribadito il giudizio negativo sull'atteggiamento assunto di recente dalla Confindustria, definito «rigido e chiuso». «Si cerca in questo modo — è il giudizio della federazione regionale CGIL, CISL, UIL — una rivincita dell'impresa sui lavoratori, al di fuori di ogni politica di programmazione e di controllo. Si tratta di una posizione grave, apertamente in contrasto con le esigenze di sviluppo della Sardegna e del paese».

I lavoratori hanno inoltre affermato la volontà di definire in tempi rapidi la conclusione dei contratti. Nelle assemblee è stata ribadita la dura, decisa condanna contro il terrorismo.

«I gravi attentati dei giorni scorsi — è stato detto — vogliono rimandare indietro il movimento dei lavoratori, rendere vane le sue conquiste». E' stata infine riaffermata la solidarietà con le forze dell'ordine, che ancora recentemente hanno pagato con la vita il prezzo di tanti ritardi ed incertezze del governo e dei corpi dello stato nella lotta al terrorismo.

Un incontro si è svolto anche a Cagliari, alla Regione, fra rappresentanti della giunta e la FLM. Giunta e sindacati hanno discusso la situazione dei lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione. La FLM ha rivendicato l'immediata realizzazione dei progetti di riconversione che la giunta regionale non ha saputo attuare.

Anche in provincia di Nuoro i lavoratori si sono riuniti in assemblea durante le quattro ore di astensione dal lavoro. Una manifestazione si è svolta nel capoluogo barbaricino su iniziativa dei lavoratori edili del traforo Torre Boi. L'impresa appaltatrice, la ICLA, ha infatti deciso venti licenziamenti.

Domani gli stessi lavoratori si incontreranno alla Provincia coi dirigenti dell'impresa, la giunta provinciale, rappresentanti della Regione. L'incontro è stato convocato dal compagno Chieri, presidente dell'amministrazione provinciale di Nuoro.

Taranto: in piazza gli edili licenziati

Per duemila lavoratori delle costruzioni scade il 14 la cassa integrazione - Comizio di Garavini

Nostro servizio

TARANTO — Un'imponente manifestazione ha caratterizzato a Taranto la giornata di lotta indetta per l'8 maggio dalla Federazione sindacale unitaria a sostegno delle rivendicazioni concernenti la stipula dei nuovi contratti di lavoro dei metalmeccanici e dei braccianti ed un diverso sviluppo economico che privilegi prima di tutto il Mezzogiorno. Lo sciopero ha assunto un carattere quasi generale data la situazione difficile in cui versano nella nostra provincia altri settori quali quello delle costruzioni, dove per oltre 2 mila lavoratori, il 14 maggio prossimo, scade improrogabilmente la cassa integrazione.

Alla manifestazione hanno partecipato oltre 10 mila lavoratori che sono sfilati in corteo per alcune vie della città, mostrando palesemente la loro volontà di lotta e di cambiamento che, come era affermato negli slogan lanciati a gran voce dagli operai, non potrà essere fermata dalle provocatorie posizioni padronali. Il corteo è quindi sfociato in piazza della Vittoria dove hanno parlato il compagno Paddeu, segretario provinciale della UIL, Maulucci, segretario regionale della FLC, il compagno Sergio Garavini, segretario nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Paddeu ha rimarcato la necessità che i nuovi contratti di lavoro siano firmati al più presto, per il significato che essi, se poi applicati, avrebbero a beneficio dei lavoratori e dell'intera economia del nostro paese. Egli ha quindi aspramente criticato l'atteggiamento delle organizzazioni padronali, teso a ricacciare indietro il movimento operaio, come dimostrano le recenti denunce fatte pervenire alla magistratura contro il sindacato per il picchettaggio attuato dai lavoratori alcuni giorni fa dinanzi alle fabbriche. Maulucci ha poi fatto richiamo alla drammatica situazione dell'ordine pubblico e al problema del terrorismo, chiamando alla mobilitazione gli operai per denunciare a sconfiggere questa gravissima piaga del nostro paese. Successivamente egli ha ricordato la questione dei 2 mila lavoratori edili della provincia di Taranto che ormai stanno ricevendo in questi giorni le lettere di licenziamento, a causa delle inadempienze del governo e della Regione.

Garavini, infine, ha sottolineato la rilevanza che hanno le piattaforme contrattuali presentate dai sindacati, rilevanza che va oltre il puro blocco della classe operaia interessando grandi fasce di popolazione che vogliono vedere finalmente avviati a soluzione i gravi problemi dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. Egli ha quindi ricordato i punti fondamentali delle piattaforme, quali il diritto di controllo sugli investimenti. Ed è su questi e su altri punti di estrema importanza, ha affermato Garavini, che il padronato ha dato risposte seccamente negative, ricordando il recente discorso, definito «apertamente reazionario», del presidente della Confindustria Carli.

A questo punto Garavini ha esortato gli operai a continuare e, se necessario, ad intensificare la lotta, nell'interesse non solo del movimento operaio ma di tutto il paese.

Paolo Melchiorre

Sir: lotta alle manovre di Rovelli

I braccianti hanno manifestato insieme con i metalmeccanici e con i chimici di Porto Torres

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Significativo momento di lotta ieri alla SIR di Porto Torres in occasione dello sciopero generale proclamato dalla federazione unitaria per il rinnovo dei contratti. Provenienti dalle zone interne della provincia delegazioni di braccianti si sono unite ai chimici e ai metalmeccanici della zona industriale nel corso di una manifestazione che ha avuto luogo all'interno del complesso petrolchimico. Unificando i momenti di lotta dei lavoratori della terra e dell'industria si è voluto confermare l'impegno e la volontà del sindacato di operare all'interno di una linea che vede la vertenza per il rinnovo dei contratti strettamente collegata alla prospettiva e alla proposta più generale di uno sviluppo programmato del Mezzogiorno e della Sardegna (Cugusi della FULC).

Su questi temi si sono soffermati gli interventi dei rappresentanti dei sindacati e dei consigli di fabbrica, degli operai in cassa integrazione. Sono state denunciate le manovre ed i pericoli che incombono sullo sviluppo industriale in Sardegna, soprattutto nel settore della chimica, sulla soluzione del problema SIR, il risanamento dell'azienda, l'intervento del Consorzio bancario, l'estromissione di Nino Rovelli dalla gestione dell'azienda; se insidiose sono le manovre per farlo rientrare, il sindacato è altrettanto fermo nel chiederne la sua esclusione (Frasetto della FULC).

La continuità dell'industria chimica è strettamente collegata agli interventi programmati in agricoltura così come è stato sottolineato e ribadito in mesi di lotte che hanno visto il problema SIR proiettarsi dalla fabbrica per investire le zone interne e coinvolgere le popolazioni e le amministrazioni locali, le province e i comprensori. I caratteri della crisi che ha investito drammaticamente (OCIS Cementir) le fabbriche e le imprese sono stati richiamati dall'intervento di Fiori della Olchimica, azienda produttrice di grassi e di olii ad uso alimentare, una delle poche del settore in Italia, con forti commesse nei paesi della CEE, i cui dipendenti da tre mesi sono senza salario perchè il ministro Scotti finora non ha firmato il decreto.

A conclusione della manifestazione il compagno Angelo Lana, segretario nazionale della Federbraccianti, richiamando i temi delle vertenze contrattuali dei lavoratori dell'industria e della terra, si è soffermato sui temi più generali dello scontro politico in atto nel paese che vede a confronto le rivendicazioni dei lavoratori e l'intransigenza del padronato italiano. «Non è un caso, ha affermato Lana, se da parte degli industriali si tenta di fare scivolare il rinnovo dei contratti e delle vertenze a dopo le elezioni politiche.

La nostalgia degli anni '50 che sembra pervadere il mondo imprenditoriale italiano fa i conti tuttavia con la fermezza e la forza del ragionamento che unisce tutto il movimento unitario dei lavoratori.d A questi ultimi, alle loro organizzazioni sta il compito di sconfiggere questo disegno conservatore nel quale si inserisce il cancro del terrorismo con le sue nefande azioni che tendono a trasformare la lotta politica in scontro armato fra corpi specializzati per tagliare fuori dalle grandi scelte i lavoratori e tutto il movimento operaio.

Giuseppe Mura

Convegno a Potenza sul Marmo-Melandro

POTENZA — Si svolgerà domani con inizio alle ore 17,30, nel salone della società operaia di Muro Lucano, un convegno sul tema «Le proposte dei comunisti per lo sviluppo economico e produttivo del Marmo-Melandro».

Introdurrà il compagno Rocco Curcio della segreteria regionale. Concluderà il senatore Pio La Torre responsabile nazionale della Commissione agraria del PCI.

L'Aquila: corteo dei precari della 285

La decisa volontà di battersi per sconfiggere i disegni della Confindustria e della Confagricoltura

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — I metalmeccanici della Sit-Siement, i chimici della Ravit e della Albert Farm, i braccianti e gli edili dell'Aquilano, gli operai del mobilificio Fiama, i giovani occupati precariamente con la legge 285 e quelli tuttora disoccupati, aderendo allo sciopero nazionale per la sollecita conclusione della vertenza per il rinnovo dei contratti hanno manifestato ieri mattina per le vie de l'Aquila la loro decisa volontà di battersi per sconfiggere i disegni della Confindustria e della Confagricoltura.

Dopo il concentramento alla Villa Comunale, oltre mille lavoratori hanno sfilato in corteo per le vie principali del capoluogo abruzzese con cartelli e striscioni, scandendo con forza gli slogan relativi alla lotta in corso e si sono portati nella centralissima piazza Palazzo per ascoltare la parola dei dirigenti dei sindacati unitari. Ha aperto il comizio il sindacalista della UIL Fasciani, che ha tratteggiato gli aspetti della lotta in corso per il rinnovo dei contratti e ribadito la ferma volontà dei lavoratori italiani di respingere con estrema energia il terrorismo che sta insanguinando le vie del paese.

Ha preso poi la parola un operaio della Fiama (Fabbrica mobili di Bazzano) per illustrare la battaglia che i lavoratori da anni conducono contro una direzione incapace di affrontare e risolvere i problemi produttivi e commerciali della fabbrica, battaglia che conferma la giustezza e la validità della piattaforma contrattuale rivendicata dai lavoratori italiani quando essi chiedono anche di essere informati e di discutere le scelte e i programmi produttivi dell'azienda.

Prima delle conclusioni, tratte dal compagno Mariani, segretario regionale della CGIL, aveva preso la parola un giovane assunto a tempo determinato alle dipendenze della Comunità montana in base alla legge 285 per denunciare la drammatica situazione in cui essi si trovano essendo stati licenziati e per chiedere la fine della farsa dell'intervento a pioggia e la proroga dei contratti.

Ermanno Arduini

In occasione delle prossime elezioni saranno aperti nell'ospedale SS. Trinità

Cagliari: 4 nuovi reparti buoni ... per l'inaugurazione

Non potranno mai essere veramente utilizzati dai degenti - Denunciata dai sindacati ospedalieri Cgil e Uil la squallida operazione clientelare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quattro reparti saranno aperti nell'ospedale Santissima Trinità entro la fine del mese: Chirurgia II, Ostetricia, Otorino e Stomatologia. Ancora una volta la DC apre la sua campagna elettorale con sfacciate cerimonie di regime.

Il taglio del nastro è stato volutamente rinviato per far coincidere l'inaugurazione dei quattro nuovi reparti con la triplice consultazione elettorale di giugno «Questo non significa risolvere i gravissimi problemi della sanità, ma portare avanti una squallida operazione clientelare allo scopo di raccattare voti»: la denuncia viene dalle sezioni sindacali ospedaliere della CGIL e della UIL. Aprire quattro reparti in «un ospedale che sta affondando sotto il peso della disorganizzazione e dei debiti», non significa niente. Infatti, neppure le nuove strutture di emergenza corrispondono alle esigenze reali della città e della provincia. «L'apertura di questi reparti costituisce, in definitiva, una mera formalità, dietro la quale si intravvede, ben chiara, una manovra elettorale»

La posizione della CGIL e della UIL viene motivata in un documento diffuso fra i degenti, il personale ospedaliero e i cittadini cagliaritani: i nuovi reparti non sono stati concepiti e realizzati per colmare un vuoto sanitario, vale a dire per fare fronte alle precise esigenze dei ricoverati, bensì per scelte particolari e per interessi clientelari del consiglio di amministrazione controllato dalla Democrazia Cristiana.

Il primo reparto ad essere inaugurato sarà quello di Chirurgia II. In realtà non serve a colmare la penuria dei posti-letto dal momento che proprio in Chirurgia se ne contano 42 in più rispetto al fabbisogno. Da certi ambienti si è venuti a conoscenza che questo secondo reparto chirurgico è stato realizzato per la «sistemazione» di un noto personaggio molto vicino alla DC. I sindacati sostengono la necessità di un'indagine in tal senso, perchè venga alla luce la verità.

L'apertura di Chirurgia II avviene inoltre a scapito del reparto di Urologia, la cui disponibilità di posti-letto è stata drasticamente ridotta. «E' un fatto gravissimo, dal momento che — denunciano ancora i sindacati — in provincia di Cagliari mancano 83 posti letto urologici».

Cosa succederà dei pazienti che non possono essere ricoverati in Urologia? A quanti mesi si allungherà la lista dei ricoveri? Chi pagherà i costi sociali ed umani dell'assurda operazione?

Sono domande che CGIL e UIL hanno posto all'assessorato regionale alla Sanità. Ma da quella parte nessuno risponde. L'assessore democristiano Roich, in questi giorni, ha ben altro da fare: per esempio tallonare l'ex-ministro dell'Interno on. Cossiga nella sua tournée ospedaliera attraverso l'isola, compiuta nel tentativo di raccogliere qualche pugno di voti in più per sè e per gli uomini della sua corrente, a scapito delle altre, e quindi anche dei forzanovisti.

Cosa succederà nei prossimi giorni, quando ministri, sottosegretari, assessori, candidati vari, vorranno avere l'esclusiva nel taglio dei nastri di altri reparti ospedalieri?

La gara è aperta, ma non si illudano i democristiani di ingannare ancora una volta i cittadini Tutti sanno a Cagliari che gli altri tre reparti in via di inaugurazione (ostetricia, Otorino, Stomatologia) sono terminati da almeno otto mesi, ma vengono aperti solo ora per fare dimenticare le nefandezze compiute nella conduzione di un ospedale tra i più incivili del mondo.

Nè l'amministrazione ospedaliera e l'assessorato regionale alla Sanità hanno provveduto — come sarebbe stato necessario in tutti questi anni — a programmare la formazione del personale. La conseguenza è questa: nei quattro nuovi reparti della Santissima Trinità (ma anche quelli funzionanti da antica data) gli specialisti scarseggiano, e neppure si trovano sulla piazza infermieri professionali e generici che possano essere assunti

Per far fronte all'emergenza si renderà necessario lo spostamento di qualche infermiere da altri reparti. Ma ciò non consentirà ai nuovi reparti di funzionare, se non come semplici ambulatori. In altri termini i quattro «reparti elettorali», dopo il taglio dei nastri, rimarranno vuoti, non vi potrà essere ricoverato alcun malato. Come concludere? Riportiamo una dichiarazione dei comunisti degli Ospedali Riuniti.

«L'imbroglio democristiano va chiarito subito, perchè la trappola per raccattare voti nelle tre consultazioni di giugno scatti a vuoto. Bisogna punire gli imbroglioni, gli squallidi personaggi di governo e sottogoverno che hanno ridotto l'ospedale cagliaritano in una sorta di lager nazista»

g. p.

Deciso dal consiglio regionale lucano

Due per cento del bilancio per la fame nel mondo

Destinato al fondo nazionale per il fanciullo

POTENZA — Il Consiglio regionale di Basilicata destinerà il 2 per cento di tutte le sue spese correnti ed il 50 per cento del fondo di rappresentanza della presidenza dell'assemblea regionale, al fondo nazionale per il fanciullo e per la fame nel mondo. Lo ha deciso il Consiglio regionale nella seduta celebrativa del 34. anniversario della Liberazione, su proposta del presidente compagno Giacomo Schettini.

L'iniziativa, nell'anno internazionale del fanciullo, assume una grande rilevanza, testimoniando il ruolo che le istituzioni democratiche possono svolgere su una problematica assai complessa e delicata. Mentre alcuni si rifugiano dietro la mancanza di competenze specifiche ed altri manifestano con il digiuno, il Consiglio regionale di Basilicata, della regione tra le più povere del Mezzogiorno, ha dimostrato che è possibile fare qualcosa in concreto.

«La nostra vuole essere soprattutto — ci ha detto il compagno Schettini — la risposta da dare per vincere la corrosiva diffidenza verso la "politica" ed il "potere", per dare maggiore peso alle istituzioni e alla democrazia partecipata». «Si tratta di una iniziativa — aggiunge il presidente del consiglio regionale — che vuole esprimere il bisogno che esiste anche nella società lucana di tessere rapporti nuovi con tutte le altre realtà del mondo, con i popoli emarginati, con le regioni della fame, nei confronti di moltitudini di donne e bambini, soprattutto in quest'anno, dedicato al fanciullo e alla fame nel mondo».

L'iniziativa, dopo l'invito rivolto a tutti gli enti locali della regione, è destinata nei prossimi giorni senza dubbio a raccogliere altri lusinghieri consensi. Ma l'attività della presidenza del consiglio si sta sempre più caratterizzando negli ultimi tempi, con iniziative specifiche, a difesa delle fasce più deboli.

Dopo i fanciulli, gli anziani: 10 mila pensionati lucani hanno presentato una petizione alla presidenza del Consiglio e della Giunta, chiedendo di affrontare e risolvere i problemi degli anziani. Alcuni impegni sono stati assunti dal presidente Schettini e dall'assessore regionale alla sanità.

In particolare essi riguardano l'organizzazione, da parte della Regione, di gruppi itineranti per l'assistenza domiciliare; la presentazione da parte della Giunta regionale di una apposita proposta di legge sull'assistenza da discutere in un'assemblea popolare regionale e varare entro il 30 luglio prossimo; lo svolgimento di una conferenza organizzativa sulle iniziative da svolgere entro il 1980, anno dedicato all'anziano.

Cassa integrazione speciale

Ritirati i licenziamenti delle 19 operaie IMPEX

Ora si lotta per la riorganizzazione dell'azienda

Dal nostro corrispondente

MATERA — L'azienda Impex-Euro di Pomarico è stata costretta a ritirare le lettere di licenziamento inviate nei giorni scorsi a 19 lavoratrici. Le operaie, insieme alle organizzazioni sindacali e al consiglio di fabbrica avevano ingaggiato una dura lotta per respingere questo odioso ed immotivato provvedimento che colpiva il 15 per cento della forza lavoro occupata presso l'azienda tessile.

Chi credeva di poter operare arbitrariamente in un settore delicato ed importante rifiutando incontri e disattendendo gli impegni, ha avuto il fatto suo. Come si ricorderà l'intera cittadina di Pomarico aveva espresso solidarietà ed era scesa in lotta in difesa dei livelli occupazionali. Vi era stata una riunione del Consiglio comunale aperto al consiglio di fabbrica, alle organizzazioni sindacali, ai partiti democratici che, in un'aula gremitissima, aveva rovesciato il debole tentativo della proprietà, del resto assente, di scaricare sul sindacato e sulle lavoratrici le responsabilità che restano soltanto sue.

Ora le operaie vanno in cassa integrazione speciale mentre è stato concordato un rinnovato impegno di procedere in tempi brevi al varo di un piano di riorganizzazione produttiva dell'azienda, che ancora oggi ricorre al lavoro a domicilio. Nel commentare positivamente questo risultato il compagno on. Giura Longo che ha seguito per il nostro partito l'intera vicenda ha dichiarato che si tratta tuttavia di un primo passo verso una soluzione più stabile per i problemi della occupazione che interessa in maniera vitale un centro della provincia di Matera.

Occorre strappare altri risultati già dalle prossime settimane anche per fugare il sospetto di trovarci di fronte a soluzioni provvisorie e che tutta la questione si riapra appena dopo la campagna elettorale.

L'azienda deve cioè manifestare la sua reale volontà che sta facendo sul serio, facendo conoscere al più presto il piano di riorganizzazione e discutendone con i rappresentanti dei lavoratori.

m. p.